

CAMPIONATO. La Lazio pareggia, il Milan vince. E per il Padova arriva il primo punto



Balbo autore del goal della vittoria della Roma, inseguito da Milhaljovic ieri all'Olimpico

Bruno Mosconi/Agf

Ora la Roma fa sul serio

Juve bloccata dall'Inter: la classifica si allunga

ROMA. Un bel campionato, non si discute. Breve riassunto della quinta giornata. In testa, c'è un inedito tandem Parma-Roma; la Juve, bloccata in casa dall'Inter nel posticipo, scivola al terzo posto e il Milan, quarto, torna al successo a Inseguire. La partita più spettacolare è quella di Firenze, con la Lazio che trova al 93' uno strameritato pareggio. Il Padova a Napoli passa dall'1-3 al 3-3 in due minuti e conquista il primo punto della stagione. La Reggina è ancora a zero; Marchioro, dopo la quinta sconfitta consecutiva, a questo punto rischia davvero. Capitolo gol: Battistuta insiste, va a segno per la quinta domenica di fila e con sei reti guida la classifica cannonieri. Capitolo arbitri: discutibili le direzioni di gara di Beschin a Firenze e di Bazzoli in Milan-Brescia (il gol di Neri era regolare). Capitolo stupidi, infine. Non mollano: dopo la bottiglietta sulla testa del portiere del Salisburgo (mercoledì scorso), una moneta da cinquecento lire fa sanguinare il viso dell'argentino della Lazio, Chamot.

Roma e Parma: un insolito tandem in testa al campionato. Il Milan si rialza in piedi e batte il Brescia, Lazio e Fiorentina pareggiano nella miglior partita della 5ª giornata. Primo punto del Padova. Reggina ancora a secco.

STEFANO BOLDRINI

Hanno sfruttato a dovere il turno casalingo: gli emiliani hanno liquidato il Torino, mentre i giallorossi hanno battuto la Samp. Più tranquilla la marcia del Parma, che può permettersi il lusso di lasciare in panchina Asprilla; più sofferta quella della Roma, che sul piano del gioco non ha ancora il passo del leader (l'assenza di Statuto è un handicap), ma ha nella coppia Balbo-Fonseca il miglior tandem d'attacco del campionato. Eriksson, che è galantuomo e sa di calcio, conferma: «Con quei due, la Roma è da scudetto». Mazzone,

nocchiero giallorosso, frena però gli entusiasmi: «Non siamo ancora da scudetto. Dobbiamo migliorarci». Mazzone ha ragione due volte: perché va tenuta sotto controllo una piazza capace di esaltarsi come poche e perché effettivamente il centrocampo della Roma va registrato. Il Milan ha archiviato la sconfitta di Cremona, ma l'1-0 sul Brescia è striminzito assai e la squadra di Lucchese può lamentarsi a ragione, il gol annullato a Neri era regolare e i bresciani hanno sprecato parecchio. Gullit è sontuoso, Simone se-

gnia con la precisione di un ragioniere, ma Capello comincia ad avere il fiato corto con quella girandola di assenze. La sosta in casa Milan è cosa gradita, così come in casa Samp, dove la lunga eclisse di Mancini si fa sentire. Contro la Roma la Samp ha recitato bene la sua parte, però la panchina è quella che è: Sacchetti, Rossi, Salsano e Invernizzi sono inferiori alle riserve delle altre «big». Deduzione: la Samp è competitiva quando è al completo, ma perde punti quando dà spazio alle seconde scelte. Lazio e Fiorentina sono le squadre che meritano maggior credito tra quelle a ridosso delle prime. La squadra di Zeman gioca forse il miglior football del torneo, ma paga la ingenuità di una difesa giovane e i rischi ai quali si espone una retroguardia rigorosamente in linea. L'espulsione di Chamot è discutibile (l'ultimo uomo nell'azione incrinata sembra Cravero), ma l'episodio non sposta il tiro: costruita per attaccare, la Lazio soffre in difesa. Occhio però a Di Matteo: si candida al ruolo di miglior play-

maker del campionato. Sacchi ha fatto bene a convocarlo. Quanto alla Fiorentina, il suo limite è quello di essere legata ai gol di Batistuta. Basta leggere lo score: l'argentino ha segnato sei delle otto reti volve, gli altri sono stati firmati da Carnasciali e da Napoli (Cagliari) su autorete. È rischioso affidarsi al gol di un solo uomo: Ranieri aspetta buone notizie da Baiamo. Preso atto di un Foggia che ha riscattato la batosta con il Torino matando quella Cremonese che aveva malato a sua volta il Milan e preso atto dell'infelice debutto di Sonetti sulla panchina granata, eccoci alle dolenti note: Napoli e Reggina. La squadra di Guenzi si è fatta bloccare in casa dal Padova proprio nel giorno in cui si sono svegliati Rincón (doppietta) e Agostini Luscita anzitempo dal campo del panchinaro Corini fa capire che dietro le quinte i rapporti tra giocatori e tecnico non siano idilliaci. La Reggina, invece, è a quota zero. Siamo già all'emergenza: l'unica buona notizia è il ritorno di Futre. Ma è sempre poco.

Sacchi-rivoluzione

Fuori Baggio, dentro Lombardo Rossi e Rambaudi

Roberto Baggio, malgrado il ritorno in campo ieri sera con la Juve, è rimasto fuori dai convocati azzurri per la partita di sabato contro l'Estonia. Sacchi ha «scoperto» Rossi e Rambaudi e richiamato Di Matteo e Lombardo.

FRANCESCO ZUCCHINI

La Nazionale ritrova un Rossi, ma stavolta si chiama Sebastiano e gioca in porta (nel Milan): è la vera, autentica novità nella lista dei 18 azzurri convocati da Sacchi per la seconda partita di qualificazione europea, l'8 ottobre a Tallinn contro l'Estonia. L'altro nome nuovo in assoluto è quello del 28enne Roberto Rambaudi della Lazio, ci sono poi una quasi-novità (Di Matteo, già convocato per uno stage premondiale) e un ritorno annunciato, quello del quasi 29enne Attilio Lombardo, uno degli illustri assenti nella Nazionale giunta seconda al mondiale Usa.

Fra gli assenti di stavolta invece spiccano i nomi di Roberto Baggio e Baresi: Sacchi confidò pochi giorni fa di voler convocare soltanto giocatori in perfetta efficienza, essendo quella in Estonia una partita fondamentale dopo il deludente pareggio di Mantova con la Slovenia. Roby Baggio è tornato in campo ieri sera dopo quasi un mese di assenza per guai muscolari: giocò la prima di campionato a Brescia, si presentò a Coverciano per il raduno in vista della Slovenia, ma fu subito rispedito a Torino per curarsi con calma gli acciacchi. Il ct ha tenuto stavolta premuroso rischiare il suo gioiello, dando fiducia a chi si è segnalato in questo primo scorcio di campionato, in prima fila a Signori e Zola, i grandi delusi dell'esperienza americana.

Fra gli assenti per così dire giustificati, oltre a Baggio c'è anche Baresi (forte contusione allo zigomo rimediata in Champions League), segnalato comunque in cattive condizioni di forma; c'è l'altro rossonerò Donadoni con la sua misteriosa cefalea da stress; ci sono infine il parmigiano Benarrivo (stramanto inguinale) e l'interna Bianchi, eternamente ko. Odore di siluro invece per il 31enne Musci, che ieri ha giocato in campionato (accusa peraltro un lieve infortunio) e soprattutto per il portiere della Lazio, Marchegiani, che dovrebbe essere giunto al capolinea della sua avventura azzurra, dopo aver reci-

tato fedelmente la parte del 12esimo per un triennio.

Il resto della lista è composto dai soliti nomi: Pagliuca, Costacurta, Maldini, Favalli, Panucci, Apolloni, Albertini, Dino Baggio, Antonio Conte, Berti, Evani, Casiraghi, Signori e Zola. Non tutti stanno attraversando un momento speciale di forma: Panucci viene da una serie di vicissitudini, Albertini e Dino Baggio viaggiano al 60-70%, Casiraghi fa stabilmente panchina. Per ovviare al momento difficile dei due centrocampisti centrali, Sacchi si è premurato con Di Matteo, insistendo poi con Berti (che a differenza di altri sta molto meglio rispetto al periodo mondiale) il quale forse non giocherà più sulla fascia ma al centro come fa abitualmente con l'Inter. Sulle fasce, con Lombardo e Rambaudi il ct ritiene di esser coperto a dovere. C'è una situazione di rambo, appena cinque mesi fa era retrocesso con l'Atalanta in B e aveva disputato un mediocre torneo; la spiegazione sta nel fatto che oggi gioca nella Lazio di Zeman, allenatore dalle idee molto in linea con quelle sacchiane: non a caso la Lazio è la squadra più rappresentata in azzurro alla pari col Milan, con 5 giocatori.

Al di là di tutto, però, è sempre quella di Sebastiano Rossi la convocazione che farà discutere anche perché non è affatto scontato che Rossi sia arrivato in Nazionale come riserva di Pagliuca. Tutt'altro: «Non ci speravo più, ormai» ha detto Rossi in serata - specialmente dopo la mancata chiamata al Mondiale. Indipendentemente da questo, ho continuato a impegnarmi al massimo». L'anno passato Rossi stabilì il record di imbattibilità per la serie A con 930 minuti, cancellando il precedente primato di Zoff; ma con Sacchi (che fu suo allenatore nelle giovanili del Cesena, e lo portò poi al Milan) in passato ci furono incomprensioni, senza dimenticare che il ct non gradì l'episodio del 17 ottobre '93, quando a Foggia Rossi scagliò in curva un razzo pirotecnico sul campo.

Calcio e botte da orbi: una domenica greca

SALONICCO. Di sera, nella televisione greca dominano i film violenti, dove il sangue è protagonista e l'attore una sola comparsa, una figura complementare. Sangue a parte, così succede pure allo stadio, dove nelle partite di cartello le vendite giocatori insieme al pallone rappresentano soltanto lo spunto per darsi appuntamento e lanciare insulti senza fine. «Lo stadio è colore, l'espressione della gente, l'unica occasione settimanale per scaricare tutta la tensione accumulata durante la settimana», spiega il barista dell'hotel Elektra. Così, ieri, si è giocato uno dei derby che animano il campionato di calcio greco: Iraklis-Paok. E dal risultato finale dipende la rissa che conclude la giornata.

«Italiani e greci, una razza una faccia», racconta il taxista che ci riporta verso lo stadio. E se si cerca di contraddirli alza la voce. «I tifosi del Paok qualche anno fa sono andati a Napoli e lì è successo il finimondo. Proprio la stessa cosa che succede qui quasi tutte le domeniche. Allora, vedete? È tutto uguale, anche la razza e la faccia!». La strada che porta dall'Hotel Panorama fino al «catino» dell'Iraklis è piena zeppa di macchine e già qualcuno

litiga mentre aspetta che il semaforo diventi verde. «Non si preoccupi - continua il taxista - tanto non succede nulla. A Salonicco per lo sport si alza la voce e si fa a pugni spesso e volentieri, tutto questo, ormai, è parte della nostra cultura. Qui abbiamo il calcio e il basket, due discipline che regalano spesso e volentieri soddisfazioni e sorrisi. Ma lo vede? Italia e Grecia sono due paesi simili. Non è forse vero che milanesi e romani non si sopportano? Beh, anche la gente di Salonicco litiga con quella di Atene. Per la Final Four di coppa dei campioni di basket, ad esempio, nel match fra Badalona e Olympiakos tutti noi abbiamo tifato Badalona. Normale, no?». Intanto s'iniziano a vedere i riflettori dello stadio dove fra poco si giocherà Iraklis-Paok. Un fiume di gente cammina a passo svelto con scarpe legate al collo e una gran voglia di sfogare tutta «la rabbia accumulata in settimana». Si vedono famiglie intere pigiate in una Fiat Miratorn e gruppi di ragazzi con la faccia assai poco rassicurante. «Titos del Paok», dice

Urla, fuochi d'artificio, bandieroni, colpi di tamburo e volti dipinti: sono i contorni tipici di ogni derby di calcio. In Italia come in altri paesi del mondo? Probabilmente sì. Noi, infatti, siamo andati a vedere il derby di Salonicco, in Grecia. Ieri giocavano Iraklis e Paok. Alla fine ha vinto il Paok, squadra più «furba» e titolata.

LORENZO BRIANI

Il taxista. Mancano venti minuti all'inizio del match e la rissa al botteghino è enorme: c'è chi chiede qualche spicciolo per mettere su i soldi per acquistare il biglietto e chi il biglietto lo strappa dalle mani di chi lo ha appena comperato. Non mancano i venditori ambulanti e quelli che cercano di rifilarti un piccolo quadrato di polistirolo «Serve per appoggiarlo sul seggiolino», spiega in un inglese raffazzonato un signore greco con la faccia arsa dal sole e rigata dal sale. E la tensione aumenta: il derby di Salo-

nico sta per iniziare. E il colpo d'occhio dello stadio è particolare. I tifosi dell'Iraklis, padroni di casa, sono in pochi e relegati in una curva. Dall'altra parte (quasi tutto lo stadio) i supporters del Paok che mettono in bella mostra striscioni bianconeri e visi cattivi. Urlano qualcosa che è incomprendibile per chi il greco non lo parla, ma comunque fanno un gran baccano. E qui ci si accorge che forse gli italiani hanno la stessa faccia dei greci ma non la stessa faccia. E nemmeno i loro vestiti visto che

sotto alla calura ellenica (almeno trentasei gradi) chi ha i pantaloni e un troppo coperto. Le squadre entrano in campo e i giochi pirotecnici non si fanno attendere. Da entrambe le parti. Sotto alla curva del Paok, fra l'altro, c'è un ragazzino vestito a festa, tutto rigorosamente in bianconero con un tamburo in mano che dirige il tifo. Ha diviso la curva a metà e «regala» l'urlo prima a una poi all'altra. Non riesce a trattenere l'entusiasmo dei suoi «strumenti» dopo trentacinque

minuti di gioco quando il Paok segna il primo gol (autorete). Sale l'urlo della gente e la disperazione dei pochi ragazzi che tifano Iraklis.

C'è un'aria tesa, allo stadio e il presidente della formazione di casa si stropiccia gli occhi. Lo contestano per i pochi acquisti fatti nella passata stagione. «E non hanno torto, quei ragazzi», spiega un poliziotto dall'inglese spigliato. «Ma il guaio è che dal risultato dell'Iraklis dipende la sicurezza delle automobili parcheggiate vicino allo stadio. Non poche volte abbiamo dovuto chiamare i pompieri per cercare di salvare dalle fiamme le macchine in sosta». Intanto il primo tempo si è concluso con il Paok avanti per 1 a 0 sull'Iraklis. Un'ambulanza entra sulla pista di atletica e si va a piazzare proprio sotto alla curva dei supporters in blu dell'Iraklis. Una misura preventiva, spiegano gli addetti ai lavori. E la partita ricomincia tra i soliti fumogeni e la curva divisa a metà.

A un certo punto, con l'Iraklis che cerca di agguantare il pareg-

gio, il Paok guadagna un calcio d'angolo e il gioco si ferma per cinque minuti. Perché? Logico, la gente ha iniziato a tirare in campo di tutto arance, bottiglie e chi più ne ha più ne metta verso il povero Zagorakis che tentava di tirare un calcio al pallone verso l'area dell'Iraklis. La partita si scalda, e, dopo essere riusciti a battere il calcio d'angolo, i falli si sprecano. Arriva il pareggio dei ragazzi con la maglietta blu e ricompaiono i fumogeni. Due minuti più tardi ecco una nuova segnatura per il Paok, su rigore. Seguita dal triplice fischio dell'arbitro. Tutti sotto nello spogliatoio i giocatori, e tutti in strada i tifosi di Salonicco. Per darselo di santa ragione, ovviamente. Di taxi non se ne vedono quasi e la miglior cosa è rifugiarsi dentro a un piccolo bar nascosto dalla strada dove volano pugni e bottiglie. Arriva un signore che parla italiano: «Serve un passaggio?». «Certo». E inizia a parlare «Italiani, greci, una faccia una razza». Cercare di spiegare che le cose da noi vanno un po' diversamente è un'impresa impossibile. Allora si italiani, greci, una faccia una razza. Lo dicevano pure in un film, del resto.